

## Geography and the ICT: New technologies & geographical research

A cura di *Valentina Albanese, Valentina Greco, Matteo Proto*

Bologna, Bonomia University Press, 2018

Senza rallentamenti, l'industria dell'ICT continua lo sviluppo di strumenti dalle crescenti capacità pervasive: basti pensare alla rivoluzione degli *smartphone* nelle comunicazioni, da cui provengono gli "iperconnessi" della neonata "*look down generation*". Dai primi anni Sessanta, la Geografia si è avvalsa largamente dell'informaticizzazione, agevolando applicazioni quali la cartografia e l'analisi spaziale; di pari passo con la loro evoluzione, è maturato l'interesse per le "GIT" (*Geographic Information Technologies*) da parte della ricerca scientifica, come dimostra il testo a cura di Valentina Albanese, Valentina Greco e Matteo Proto "Geography and the ICT: New Technologies & Geographical Research".

Approfondendo il nesso tra la percezione dello spazio e l'utilizzo delle geotecnologie, i curatori hanno raccolto nove contributi dedicati a vari temi – turismo, migrazioni, cartografia storica, *smart cities* ecc. –, dove la riflessione sul valore aggiunto dei nuovi strumenti si arricchisce con i *case studies* che i diversi autori hanno condotto nei loro progetti.

In questo senso, Marcello Tanca offre un interessante spunto nel capitolo "Sardinian territories as told by Google Street View. The 'Ispériadas' project"; le anonime fotografie di Google, scattate dall'azienda americana con il solo intento di virtualizzare lo stradario, vengono scelte dall'autore in base ai temi d'interesse della geografia: così facendo, la piazza di un comune sardo, deserta in occasione del passaggio della Google car, diventa un documento

fotografico a supporto di un'analisi sullo spopolamento della Sardegna montana.

Il capitolo "E-Spaces of migration: Online narratives, digital connections and practices of self-representation among Italians living abroad" di Teresa Graziano approfondisce invece il ruolo delle piattaforme *social* nei confronti delle migrazioni: monitorando una *community* di utenti, lo studio ha evidenziato come il web 2.0 favorisca l'esistenza di un circuito nell'interazione tra i migranti e il loro (P/p)aeae d'origine, dove il continuo flusso di notizie, informazioni e commenti è in grado di riformulare la distanza percepita tra le parti.

Dell'opportunità di usufruire dei *social big data* nella ricerca scientifica si discute nello studio di Mirella Loda e Mario Tartaglia intitolato "Sentiment Analysis and the perception of places in tourism Studies: a Twitter-based investigation in upper Myanmar". Nell'ambito di una ricerca sul turismo sostenibile in Myanmar, gli autori hanno paragonato il questionario alla moderna *sentiment analysis* dei tweet; anche se conveniente in termini economici e di tempo, l'indagine condotta sulla banca dati *social* mostra alcuni limiti non trascurabili, a cominciare dalla scarsa copertura di segnale nell'area di studio (le regioni di Sangaing e Mandalay): l'asincronia tra il tweet e l'esperienza indebolisce infatti l'autenticità del *sentiment*, "corrotta" dagli eventi che il turista vive prima di potersi connettere a una rete wi-fi. Infine, l'assenza d'informazioni biografiche sugli autori dei tweet comporta l'incapacità di scegliere un campione rappresentativo per l'indagine condotta.

Questa tipologia di comunicazione *bottom-up*, dove l'utente assume il ruolo di *producer* (*producer, consumer*), comporta un'incessante mediazione dello spazio percepito, con conseguenze particolarmente rilevanti in ambito turistico. In "Online institutional place branding vs. Bottom-up co-created e-narratives? The case of Mount Etna", Caterina Cirelli e Teresa Graziano ragionano sul contributo della rete nella costruzione

dell'immagine della destinazione: prendendo a esempio l'Etna, è interessante rilevare come l'attrazione siciliana, anche in assenza di una strategia di marketing che implementasse i contenuti online, risulta al vertice delle classifiche di piattaforme *social* come TripAdvisor, dove la maggioranza dei commenti elogia la qualità delle bellezze naturali più che criticare la carenza dei servizi. Grazie alla fama di autenticità che li accompagna, i *feedback* sono al centro della fase “*dreaming*” precedente il viaggio, così come costituiscono il prodotto della fase “*sharing*” che conclude l'esperienza.

Quest'importanza è presa in considerazione nello studio di Mark Opmeer e Francesco Visentin intitolato “Geobased technology in support of creating a seamless free-choice learning experience on minor water-heritage sites. Lessons learned from the EUWATER project”, dov'è discusso il ruolo delle “GIT” nella valorizzazione eco-turistica dei corsi d'acqua veneti. Grazie all'impiego di ESRI Story Maps, la mappatura dei percorsi del progetto è stata inoltre impreziosita dalle descrizioni ipertestuali, che aiutano il turista nella pianificazione della visita e nella fruizione *in loco* delle varie tappe.

Altri capitoli sono dedicati all'influenza delle “GIT” sulla cartografia: in “Representing the territory: The layer *The landscape as it was* of WebGIS VisualVersilia.com”, Martina Giannini ha descritto il processo di selezione, interpretazione e digitalizzazione delle fonti storiche – cartografie, documenti, dipinti ecc. – in ambiente “GIS” da cui deriva “*The landscape as it was*”, lo strato informativo dove si riportano le destinazioni d'uso della Versilia nelle varie epoche storiche prese in esame. Sempre attraverso la digitalizzazione delle carte storiche, Arturo Gallia ha esposto nel capitolo “HGIS and Web applications for the promotion of the Cultural Heritage. Antonio Nibby and William Gell's *Carta de' dintorni di Roma*” i risultati di un progetto dove il documento storico diviene il volano per la valorizzazione del patrimonio

culturale della Capitale, mentre in “The social transformation of Piazza San Carlo in Turin between the 19th e 20th century. A change narrated with the use of digital tools”, Maria Vona usufruisce dei catasti torinesi per analizzare i cambiamenti nell'architettura di p.zza S. Carlo e nell'assetto sociologico dei suoi abitanti.

Simili contributi provano il valore di virtualizzare il documento storico, agevolandone la diffusione e rinnovando il modo in cui se ne fruisce, spesso in favore di progetti in cui il “passato” offre un supporto alla visione e alla realizzazione del “futuro”, di cui un esempio è quello raccontato da Enrico Nicosia in “Amsterdam ‘I-Capital’ 2016. A technological development model for smart cities and territories”; analizzando le ragioni che hanno valso alla città olandese il premio di Capitale Europea dell'Innovazione, l'autore espone il risultato di un'indagine sul soddisfacimento e sulla conoscenza dei progetti *smart* da parte di un campione di *stakeholder*: all'apprezzamento nei confronti degli investimenti svolti in campo di energia e mobilità, si aggiunge il gradimento di sentirsi parte di un'avanguardia tra le *smart cities* del mondo.

In conclusione, i contributi che Albanese, Greco e Proto hanno raccolto in “Geography and the ICT: New Technologies & Geographical Research”, forniscono una variegata panoramica dei modi in cui le (geo)tecnologie contribuiscono al dibattito scientifico, evidenziando i benefici e i rischi che si corrono se utilizzate in modo scriteriato: una lettura certamente consigliata, visto l'impatto e la portata del fenomeno. Si tenga in considerazione questo testo per approfondire il ruolo delle “GIT” nei campi d'interesse della ricerca scientifica, di cui si offre un'esauriente e interessante panoramica nei contributi che scelti dagli autori.

Davide Pavia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/1125-5218.15401]